

POSTE ITALIANE INTESA CON ENILIVE

La flotta terrestre e aerea di Poste Italiane viaggerà con i biocarburanti di Enilive, la società di Eni dedicata ai servizi e prodotti per la mobilità, accelerando così il cammino dell'azienda verso la transizione energetica e la neutralità carbonica prevista entro il 2030. Il Direttore generale di Poste Italiane, Giuseppe Lasco, e il Direttore generale Energy Evolution di Eni, Giu-

seppe Ricci, hanno firmato una Lettera di Intenti che avvia la collaborazione nella fornitura di biocarburanti prodotti prevalentemente da scarti, come oli esausti da cucina e grassi animali, e da residui dell'industria agroalimentare che Enilive lavora nelle proprie bioraffinerie. Per il trasporto aereo, inoltre, la collaborazione riguarda la fornitura di JET A1+Eni Biojet, la cui componente di SAF (Sustainable Aviation Fuel, cioè carburante sostenibile per l'aviazione) è prodotto da Enilive al 100% da materie biologiche.



GDP RISORSE PER 11,8 MLD

Il Gruppo Cassa Depositi e Prestiti, guidato da Dario Scannapieco (nella foto) nel primo semestre del 2024, ha impegnato risorse per circa 11,8 miliardi di euro, in aumento del 2,6 per cento rispetto agli 11,5 miliardi dei primi sei mesi del 2023, confermando il focus sugli impieghi ad alto impatto per il Paese. Lo riferisce Cdp, il cui Consiglio di amministrazione ha approvato la

relazione finanziaria semestrale consolidata al 30 giugno 2024. L'operatività del Gruppo ha consentito l'attivazione di investimenti per complessivi 33,3 miliardi, in crescita del 2,8 per cento rispetto ai 32,4 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente, con un effetto leva di 2,8 volte le risorse impegnate nel semestre grazie anche all'attrazione di capitali addizionali. La raccolta complessiva è pari a 356 miliardi di euro, di cui 287 miliardi relativi al risparmio postale, in rialzo dell'1 per cento rispetto a fine 2023 (285 miliardi).

Gli effetti dell'abolizione dell'aggancio dei salari all'inflazione

Scala mobile, l'accordo del '92 fu ingiusto: da allora lavoratori sempre meno tutelati

L'intesa tra sindacati, imprese e governo Amato scaricava l'inflazione sul lavoro che restava senza tutele, e sappiamo quanto le retribuzioni italiane abbiano sofferto: oggi l'Italia è l'unico Paese europeo in cui le retribuzioni sono regredite

di ALFIERO GRANDI

Dopo 32 anni dal 31 luglio 1992 resta difficile un confronto senza preconcetti su un accordo sindacale con il governo per tanti versi drammatico.

Drammatico perché lacerò l'unità sindacale Cgil, Cisl, Uil ricostruita dopo la rottura del dopoguerra. L'unità sindacale era una novità epocale, il mondo del lavoro era diventato importante nell'Italia cambiata da una tumultuosa industrializzazione.

Drammatico perché i dirigenti sindacali fecero l'esperienza delle contestazioni dei lavoratori, anche molto aspre.

Drammatico perché c'era stata pochi anni prima la morte di Enrico Berlinguer durante un comizio in cui era centrale l'appoggio alle lotte dei lavoratori e la contestazione al taglio dei punti di scala mobile deciso da Craxi.

Questa morte aggiunse una carica emotiva enorme al percorso verso il referendum sulla scala mobile che, con la sconfitta di noi promotori, aprì la strada a un periodo di gestione provvisoria delle conseguenze, fino all'accordo del 31 luglio 1992 che eliminò la scala mobile.

Non rispondo ad alcune affermazioni ingenerose di Cazzola, penso a Trentin. Chi ha vissuto quel periodo oggi deve aiutare a capirlo, per sé e per gli altri, una fase in cui risuonavano i colpi dell'ultimo terrorismo, ricordo Tarantelli.

LAVORATORI SENZA DIFESA DALL'INFLAZIONE ALTA

Il taglio dei punti di scala mobile era stato l'assaggio, la sostanza fu l'abolizione definitiva nel 1992. L'accordo del 1992 con il governo Amato andrebbe visto insieme a quello del 1993 concluso con Ciampi, nuovo presidente del Consiglio.

Nella sostanza con l'accordo tra sindacati, imprese e governo del 1992 i lavoratori restarono senza difesa da un'inflazione a livelli altissimi, aggra-

vata dalla successiva svalutazione della lira, oggi sostituita dall'euro. La lira era moneta nazionale, decideva la Banca d'Italia, oggi con l'euro su cambi e tassi decide la Banca centrale europea.

Nel 1993 l'accordo con Ciampi recuperò in parte il 1992, anche se solo per i lavoratori contrattualizzati. Il governo Ciampi si impegnò, dopo un confronto con le parti sociali, a decidere un obiettivo di inflazione e si impegnava a essere coerente.

I sindacati e le imprese si impegnavano a rinnovare i contratti alle scadenze (il governo per i dipendenti pubblici) sulla base dell'obiettivo di inflazione, con un recupero contrattuale successivo in caso di obiettivo non raggiunto. Era il riconoscimento che le retribuzioni andavano tutelate almeno dall'inflazione, in più fu sblocata la contrattazione integrativa aziendale.

L'accordo del 1992 era ingiusto perché scaricava l'inflazione sul lavoro che restava senza tutele e dopo 30 anni oggi sappiamo quanto le retribuzioni italiane hanno sofferto. L'Italia è l'unico Paese europeo in cui le retribuzioni sono regredite, perdendo potere d'acquisto. Ogni ragionamento su una ripresa economica dell'Italia deve partire dal far crescere le re-

tribuzioni più dell'inflazione, per riportarle in linea con quelle europee. Siamo lontani da un recupero. Altrimenti l'Italia continuerà a vivacchiare per di più a spese del lavoro.

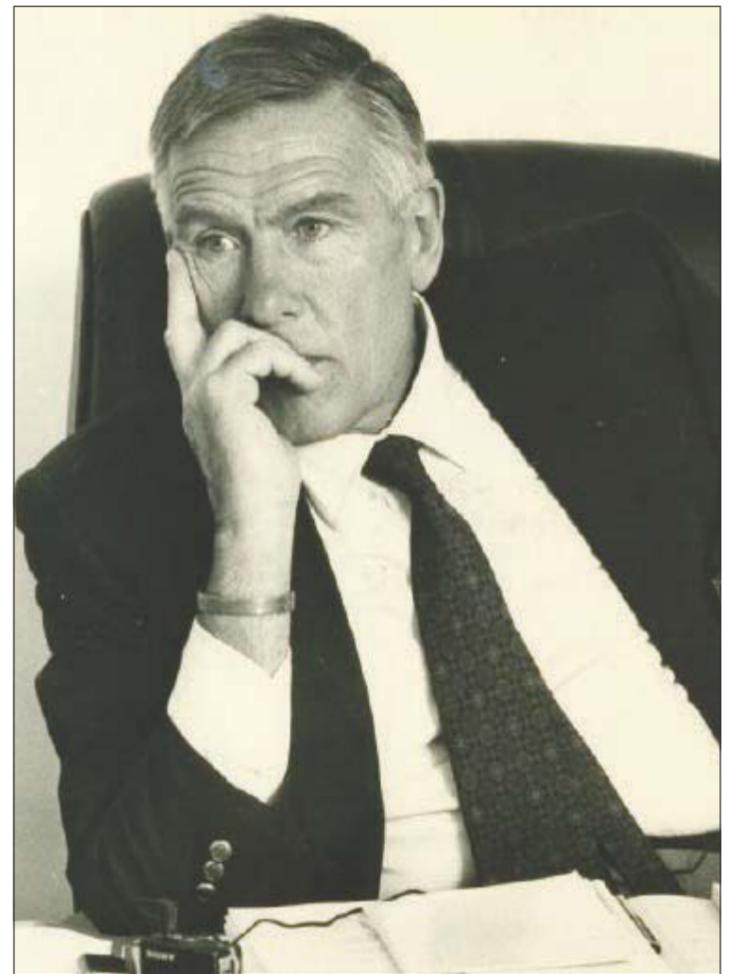
L'accordo del 1993 era diverso ma quel clima non durò e l'obiettivo dell'inflazione programmata fu accantonato a favore delle imprese. La vittoria di Berlusconi nel 1994 chiuse l'esperienza.

Ci furono errori? Difficile negarlo. Le confederazioni, reduci da un lungo periodo di autogoverno delle procedure di decisione, di cui era parte l'impegno che nessuna organizzazione avrebbe fatto accordi senza il consenso delle altre, sottovalutarono che l'approvazione democratica delle decisioni sui contratti a tutti i livelli è risolvibile solo con una legge sulla rappresentanza.

Questo richiede scelte politiche, a cui resiste una parte dei sindacati, per di più osteggiate apertamente a livello parlamentare e dai governi.

LA NON TUTELA È COLPA ANCHE DEL JOBS ACT

I contratti di lavoro depositati al Cnel sono oltre mille, senza alcuna giustificazione per un numero così elevato se non fare contratti pirata al ribasso che contribuiscono a indebolire la contrattazione. L'attenzione tardiva e insufficiente ai preca-



L'ex leader della Cgil Bruno Trentin

ri ha fatto il resto. Per questo anche il salario minimo per legge è indispensabile.

Hanno dato una mano a indebolire il lavoro il *jobs act* deciso da Renzi e altri interventi più recenti, che hanno indebolito tutta la condizione di lavoro, fino al punto insopportabile della non tutela della vita di chi lavora.

Il governo Meloni nulla sa di

questo perché (al netto della confusione senza la Cina, con la Cina) ragiona per corporazioni, con favori che fanno inorridire chi predica la concorrenza.

Sono problemi con radici lontane: retribuzioni, condizioni di lavoro, potere contrattuale tra questi. È inevitabile che oggi una parte importante del sindacato provi a uscire dall'angolo sui diritti tentando la via dei referendum oltre che sulle retribuzioni, senza dimenticare le pensioni, viste come un bancomat dal governo, che avrebbero bisogno di una tutela unitaria.

Il 31 luglio 1992 iniziò la caduta dell'iniziativa sindacale, forse perché c'è chi ha introiettato la sconfitta come parametro di giudizio. È interesse dell'Italia uscire dall'attuale asfissia (cresceremo dello 0,6% o dello 0,8%?) rilanciando un confronto tra governo, sindacati, imprese sul futuro.

Occorre un progetto politico di governo con un'ottica europea, per ricollocare l'Italia nel mondo.

LE BATTAGLIE SINDACALI DEGLI ANNI '80 E '90

I dirigenti Cgil furono responsabili

Con Alfiero Grandi ho lavorato per anni nella segreteria della Cgil dell'Emilia Romagna e dieci anni dopo in quella federale. Insieme abbiamo affrontato - ognuno con le sue opinioni ma con lealtà reciproca - le sfide tremende di quegli anni: dalle bombe alla stazione di Bologna, al decreto di San Valentino, al referendum sulla scala mobile, fino alle vicende del 31 luglio 1992.

Non credo di aver espresso dei giudizi ingenerosi. Se ho dato questa impressione mi rincresce e mi scuso. Anzi, ho voluto riconoscere come ho

sempre fatto la grande responsabilità dei comunisti della Cgil che nel 1984 e nel 1985, non vollero mai usare la maggioranza di cui disponevano legittimamente negli organi dirigenti per prendere decisioni che coinvolgessero negli scioperi e nelle manifestazioni la Cgil in quanto tale. Col rischio di determinare rotture insanabili. A settembre del 1992, nel Consiglio generale di Ariccia vi furono i necessari chiarimenti (ricordo l'intervento di Grandi) e si arrivò poi all'accordo col governo Ciampi il 23 luglio del 1993.

GIULIANO CAZZOLA